



FNOVI

*FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI

Napoli, 20 aprile 2008

Relazione del Presidente Dott. Gaetano Penocchio

“L'etica non si dovrebbe occupare degli affari del mondo, ma dovrebbe essere la condizione sostanziale del mondo”. (Wittgenstein, Ludwig Joseph)

La veterinaria sceglie Napoli

La veterinaria ha scelto Napoli.

In un momento difficile per questa città e per i nostri Colleghi campani abbiamo scelto di testimoniare il nostro immutato rispetto per Napoli e per il suo patrimonio culturale e di portare ai nostri Colleghi un segnale di solidarietà in un periodo di sfide certamente difficili.

La nostra professione ci impone riflessioni in merito alla presenza di diossina negli alimenti. Una problematica che va affrontata cercando di identificare e percorrere margini di flessibilità sufficienti a dare continuità operativa alla filiera; la mappatura del territorio dovrà essere condizione preliminare o, vista l'emergenza, contemporanea al monitoraggio delle produzioni.

Ma i consumatori non si possono garantire senza risorse, chiarezza e trasparenza. Il governo italiano investa in Campania ed investa nel potenziamento della rete dei soggetti abilitati ai controlli sanitari ed ambientali, investa per migliorare la qualità e la quantità degli strumenti a disposizione, investa per ottimizzare le tecniche di valutazione di impatto dei fattori ambientali sulla salute delle popolazioni umane ed animali e dei territori. Investa in competenza, trasparenza ed informazione; una comunicazione chiara sarà il presupposto per recuperare condizioni di fiducia.

La politica ponga in secondo piano l'assistenzialismo tout court da terzo mondo, che è la condizione abituale che maggiormente connota o pesa in emergenze come queste, ma privilegi un monitoraggio programmato e costante del territorio e crei prospettive di produzione convincenti.

La FNOVI è vicina alla veterinaria campana alla quale porta un messaggio di rilancio e di riqualificazione, lo stesso messaggio che la veterinaria italiana consegna, solidale e fiduciosa, a Napoli.

Bilancio certificato e bilancio sociale

A due anni dall'inizio dell'attività, mantenendo fede a quanto anticipato nel corso del Consiglio Nazionale 2007, il Comitato Centrale della FNOVI ha il piacere di presentare agli Ordini, in occasione di questo Consiglio Nazionale 2008, il primo bilancio certificato da una società di revisione.

Abbiamo voluto introdurre la certificazione del bilancio nel nostro ordinamento, semplicemente come uno strumento di crescita, utile a ordinare la nostra attività rispettando corretti principi contabili e per documentarne l'attendibilità ed utilità nei confronti di tutti i portatori di interessi.

Oltre al bilancio economico la FNOVI è lieta di presentare il suo primo bilancio sociale. Lo stesso rappresenta la certificazione del nostro profilo etico, l'elemento che legittima il nostro ruolo, non solo in termini strutturali ma soprattutto morali, agli occhi della nostra comunità, un momento per enfatizzare il nostro legame con gli Ordini e con i medici veterinari, un'occasione per affermare il concetto di Federazione come "buon cittadino", cioè un soggetto che, perseguendo il proprio interesse prevalente, lavora per migliorare il sistema. La nostra missione ordinistica e la sua condivisione sono elementi importanti per ottenere il consenso anzitutto degli Ordini, del nostro personale, dell'opinione pubblica. Per arrivare a questi risultati è stato necessario mettere in campo volontà e capacità, oltre alla determinazione ed alla voglia di migliorarsi: per questo ringrazio tutti coloro che si sono impegnati in queste attività.

FNOVI in Europa

La FNOVI ha intensificato il proprio approccio con la Federazione dei Veterinari Europei. La FVE rappresenta circa 200.000 veterinari di 36 paesi europei e la sua assemblea generale prevede rappresentanze di 41 diverse organizzazioni nazionali, comprese le autorità di regolamentazione e 4 gruppi internazionali che rappresentano sfere specifiche d'attività dei veterinari: l'UEVP (European Union of Veterinary Practitioners), l'UEVH (European Union of Veterinary Hygienists), l'EASVO (European Association of State Veterinary Officers) e l'EVERI (European Association of Veterinarians in Education, Research and Industry) ed è interlocutore di molte istituzioni europee, prima fra tutte la Commissione Europea.

La FVE ha lo scopo di unire la professione veterinaria europea a beneficio della salute e del benessere animale e della salute pubblica. L'impegno della FVE è di mantenere una struttura che riunisca le opinioni che provengono da tutti i membri della Federazione e comporre queste opinioni in un'unica voce collettiva. "One profession, one vision, one voice" (una professione, una concezione, una voce).

La FNOVI partecipa ai lavori della FVE garantendo la presenza di almeno due delegati, ha un proprio rappresentante allo Statutory Body Working Party e due incaricati al Welfare Labelling Working Group. Stabilizzate le rappresentanze e poste le basi per un confronto con le società afferenti, la FNOVI ha iniziato un percorso di presenza e di lavoro.

La società europea ci chiede un elevato livello di protezione del benessere degli animali di ogni specie, salute animale e degli alimenti di origine animale. Per questo è risultato necessario definire e regolamentare l'atto veterinario. Visitare, diagnosticare, stabilire i successivi trattamenti, prescrivere terapie farmacologiche o chirurgiche sono tutti atti strettamente connessi alla professione veterinaria e devono restare tali. Una diagnosi non può essere posta senza visita clinica o, in qualche caso, senza indagini di laboratorio. Una terapia non può essere prescritta, o un trattamento chirurgico non può essere eseguito senza una visita clinica e senza diagnosi. Lo stesso concetto si applica alle prescrizioni e alle certificazioni veterinarie.

Il veterinario che svolge mansioni pubbliche, ha un ruolo strategico nella salute animale, nella sanità pubblica e nel benessere animale, ha compiti

determinanti nel controllo della filiera produttiva zootecnica e nell'ambito della sicurezza alimentare.

"Una sola salute" è il progetto della FVE, "un solo mondo, una sola sanità, una sola medicina" è lo slogan che definisce l'approccio integrato della medicina umana e medicina veterinaria per la prevenzione ed il controllo delle malattie derivate dagli animali.

Salute animale, sanità dei prodotti da essi derivati e salute dell'uomo: questo l'approccio europeo alle politiche sanitarie, che se sembra scontato nel nostro paese, lo è meno nelle culture di altri paesi europei, in modo particolare quelli da poco entrati nella UE. Esistono inoltre differenze culturali e storiche per le tematiche relative alle figure paraprofessionali, diversità del percorso formativo universitario, come pure problematiche e differenze nella regolamentazione e nella disciplina professionale.

La FNOVI ha partecipato, congiuntamente agli altri paesi aderenti alla Federazione europea all'allestimento del codice di condotta europeo, in approvazione nel prossimo mese di giugno.

Da ultimo la FNOVI ha avanzato la candidatura dell'Italia al fine di ospitare una prossima Assemblea FVE. A tal fine chiede agli Ordini di proporre candidature o disponibilità per ospitare questa importante manifestazione.

Riforma del sistema professionale

È questa una riforma attesa da 10 anni che serve ai cittadini, più che ai professionisti. E' una riforma che incide su un comparto produttivo che svolge un ruolo centrale con gli altri settori economici, e che rappresenta uno dei momenti centrali nel processo di modernizzazione del sistema paese.

Ne consegue che la riforma del sistema professionale italiano, per l'incidenza che quest'ultimo ha sui singoli cittadini, sulle imprese, sul terziario e sul sistema economico, deve essere posta tra gli obiettivi principali nell'azione politica del prossimo esecutivo di governo. Va ricordato infatti che gli Ordini, con il loro 2.300.000 iscritti (con un indotto che complessivamente supera i 5 milioni), con un PIL annuo generato del 13%, costituiscono la terza forza economica e sociale del Paese.

Vero è che è necessario uscire dagli equivoci: l'identificazione tra Ordini, professioni, professionisti e la definizione (ed il raggio di azione) delle loro rappresentanze è uno dei più frequenti malintesi, ma non per questo meno scusabili, del dibattito in materia; un equivoco che va di pari passo con quello secondo cui la causa di tutti i mali sono gli Ordini, e la soluzione le liberalizzazioni.

Ma siamo poi così certi che una legge che preveda una verifica del possesso dei requisiti professionali e deontologici per coloro che esercitano una attività professionale (nel nostro caso su un bene primario della vita, qual è la salute), configuri una indebita limitazione della concorrenza?

Gli Ordini sono articolazioni di uno Stato che sembra a tratti disconoscerli. E allora, per difenderli, il Comitato Unitario (CUP) invoca la Costituzione e il principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 118 e chiede che la ripartizione gerarchica delle competenze delle entità superiori di governo si sposti verso gli enti più prossimi al cittadino. Tradotto vuol dire verso gli Ordini e verso gli enti previdenziali che sono sicuramente vicini al cittadino professionista.

E' evidente come sia necessario una volta per tutte superare le accezioni normalmente in uso dalla politica, in ritardo di cultura, capace di parlare solo di "impresa" e di "lavoro" quasi non esistessero le professioni.

Siamo caste? Corporazioni? Associazioni di speculatori? Questo si è detto e scritto degli Ordini sottovalutandone il valore culturale, ignorando che gli stessi

sono espressione tipica del principio di sussidiarietà orizzontale e fattore decisivo della coesione sociale del Paese.

In questa partita vitale per le professioni almeno due devono essere le certezze. La prima è la necessità di preservare uno dei principi cardine delle libere professioni, cioè la previsione di riservare in esclusiva attività a soggetti di cui è stata verificata la professionalità, la formazione universitaria ed il superamento dell'esame di stato. La seconda certezza è il principio secondo cui i nostri enti previdenziali privati devono continuare ad esercitare i compiti statutari e le attività previdenziali ed assistenziali in posizione di indipendenza e di autonomia.

Altra gravissima precarietà è il riconoscimento delle associazioni delle nuove professioni (ne sono state censite 155); questo comporterà la determinazione degli ambiti di competenza tra professionisti iscritti e non iscritti agli Albi. Lo scopo sostanziale dei sostenitori del "sistema duale" è quello di arrivare ad un'attestazione di qualità nei confronti del cittadino utente sui requisiti di professionalità dell'iscritto alla singola associazione. Quello che preoccupa le professioni è la revisione delle attività soggette a riserva, atteso che dovrà essere garantito il principio della leale concorrenza nelle attività non riservate in via esclusiva.

Per quanto riguarda le riserve è necessario definirne il concetto, ponendo le premesse per ridefinire il campo delle attività riservate. Si evidenzia come la riserva non deve essere collegata ad un numero precostituito di soggetti, ma al superamento di un percorso formativo certificato che assicura una competenza minima necessaria ad assolvere alla attività riservata.

L'istituzione dei nuovi Ordini delle professioni sanitarie in attuazione alla Legge 43 del 2006 è una trasformazione legittima ed attesa da anni, che recepisce molte delle istanze presentate dalle professioni interessate cui verrà finalmente riconosciuta la natura di enti pubblici non economici, sottoposti alla vigilanza del Ministero della Salute, ma ha recentemente creato preoccupazioni alla FNOVI proprio in riferimento alle riserve ed alla definizione del profilo professionale del tecnico della prevenzione.

La definizione utilizzata in merito alle competenze attribuite a questo profilo nel decreto legislativo di attuazione della legge 43/2006 poi fermato sul filo di lana, era irragionevole in quanto risultava palesemente errato prevedere riserve di attività in favore dei tecnici della prevenzione riguardanti "tutte le attività di prevenzione, valutazione, verifica e controllo in materia di igiene e sicurezza ambientale nei

luoghi di vita e di lavoro, di igiene e sicurezza degli alimenti e delle bevande, di igiene e di sanità pubblica e veterinaria”.

Tali attività sono già oggetto di riserva e, più in particolare, tutte le attività mediche relative alla sicurezza alimentare degli alimenti di origine animale, alla sanità animale, all'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche, sono riservate al medico veterinario. Dovranno quindi essere riservate al tecnico della prevenzione attività “tecniche” che non potranno invadere competenze “medico veterinarie” (già oggetto di riserva).

Siamo stati accusati insieme ai medici di aver fatto decadere per la terza volta la delega al Governo concessa dal Parlamento e di aver fermato un provvedimento che contava sulla condivisione bipartisan dei gruppi parlamentari. La nostra volontà, insieme a quella delle altre professioni sanitarie ordinistiche è semplicemente quella di avere chiare attribuzioni di responsabilità. Argomenti che avrebbero potuto essere discussi e condivisi con noi.

Già in passato avevamo avuto modo, insieme alla Federazione dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri ed alla Federazione dei Farmacisti, di informare della nostra assoluta indisponibilità a subire normative non discusse né concordate, condividendo ed ufficializzando questa posizione. E' finito il tempo dell'ancillarità e la nostra professione vuole essere direttamente coinvolta in quanto non ha rilasciato, né intende rilasciare deleghe. Inoltre un processo di tale portata è opportuno che sia effettuato al massimo livello del potere legislativo e quindi con una legge votata dal Parlamento e non con una delega affidata al Governo.

La delega non è decaduta per colpa di “lobby così potenti da tenere sotto bavaglio i politici”, ma per le inefficienze di chi ha gestito questa partita.

Nella scorsa legislatura i blitz Bersani-Visco di liberalizzazione delle professioni hanno sortito effetti scomposti: abbiamo registrato l'abolizione delle tariffe, è stato generato un clima di sospetto contro i professionisti considerati evasori fiscali ed il professionista è stato omologato all'imprenditore. Poi sono arrivate l'approvazione di un criterio legislativo per il riconoscimento delle associazioni delle nuove professioni, le misure fiscali di diverso segno e l'anticipata interruzione del lavoro di riforma legislativa sul testo Mantini - Chicchi.

Oggi, all'indomani del voto, i professionisti devono tornare a parlare di riforma delle professioni. Ma è necessario ripartire dalle proposte esistenti, ovvero dalla proposta di legge di iniziativa popolare sulla riforma delle professioni depositata dal Cup (Comitato unico delle professioni) il 29 novembre 2007, che ha messo d'accordo 28 ordini professionali.

Si riparta da questa proposta sottovalutata dalla II Commissione della Camera, con almeno questa certezza che è presupposto indispensabile per tutte le azioni conseguenti: la prestazione del professionista è profondamente diversa da quella di un imprenditore e da quella di tutti gli altri lavoratori, in quanto unica, proprio perché in essa prevale l'elemento della conoscenza sull'elemento dell'organizzazione.

Consulta permanente delle professioni mediche

La nostra Federazione, unitamente alle Federazioni Nazionali dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri e dei Farmacisti sta costituendo una "Consulta Permanente delle Professioni Mediche".

FNOVI, FNOMCeO e FOFI hanno condiviso l'opportunità di definire forme e modalità stabili e continuative di coordinamento e integrazione su specifiche questioni di interesse comune. Tale opportunità non diminuirà, né surrognerà le autonomie delle singole istituzioni, ma potenzierà le capacità di incidere nei processi decisionali della politica e delle istituzioni.

La Consulta Permanente delle Professioni Mediche individuerà come primi tratti identitari

- ✓ il percorso formativo, basato sulla acquisizione di una laurea magistrale o specialistica
- ✓ l'esercizio di attività riservate ex lege
- ✓ l'esercizio di una attività intellettuale fondata su autonomia e responsabilità in capo ai singoli professionisti
- ✓ la predisposizione e l'osservanza di un codice deontologico.

La Consulta avrà la finalità di promuovere e conseguire posizioni comuni su alcune questioni, quali ad esempio:

1. migliorare la qualità della formazione universitaria pre e post laurea attraverso una maggiore e più incisiva presenza delle istituzioni professionali nelle politiche di programmazione e gestione della formazione stessa;
2. esercitare un ruolo terzo di garanzia della qualità e della accessibilità della formazione permanente che vada oltre il modello ECM, per conseguire i principi e gli obiettivi dello sviluppo continuo professionale;
3. perseguire e conseguire in modo coordinato e congiunto l'obiettivo di una riforma delle professioni intellettuali e degli Ordini professionali che preveda:
 - ∅ il riconoscimento alle nostre attività professionali di caratteristiche e prerogative giuridiche di una peculiare attività intellettuale;

∅ il riconoscimento della natura pubblica non economica e sussidiaria dello Stato degli Ordini professionali;

∅ l'obbligo di iscrizione agli Albi dei professionisti abilitati, indipendentemente dalle modalità di rapporto di lavoro;

∅ l'obbligo di iscrizione agli Enti prevido - assistenziali di Categoria;

∅ la netta distinzione giuridica e normativa fra Ordini e Associazioni professionali basata sulle specifiche riserve di attività;

∅ l'autonomia di definizione dei codici deontologici e dei procedimenti disciplinari ispirati ai principi del giusto processo;

∅ un regime speciale di regolamentazione delle società e della pubblicità sanitaria;

∅ l'individuazione del Ministero della Salute quale Ministero vigilante.

4. coordinare e integrare posizioni comuni in tema di fiscalità, con particolare riguardo alle modalità di attuazione degli studi di settore.

La Consulta dovrà essere intesa come casa comune e strumento di coordinamento: la nostra specificità professionale che si confronta e rafforza creando, insieme ai medici ed ai farmacisti, una specifica area professionale medica.

Condizionalità e servizi di consulenza aziendale

La PAC è stata la prima vera politica unitaria adottata in Europa e ha funzionato benissimo, raggiungendo l'obiettivo di rendere autosufficiente, sotto il profilo alimentare, il territorio europeo.

Ma nel tempo l'Europa è arrivata ad una profonda riforma della sua PAC che si basa sui seguenti capisaldi:

- Ø disaccoppiamento dei prezzi agricoli;
- Ø orientamento al mercato;
- Ø riqualificazione della spesa per l'aiuto al reddito degli agricoltori (in gergo, "Primo pilastro") che viene legata al rispetto della "condizionalità";
- Ø rafforzamento della spesa per lo Sviluppo rurale (in gergo, "Secondo pilastro");
- Ø introduzione della flessibilità a livello nazionale.

In particolare la "condizionalità", cioè il rispetto di norme in materia di salvaguardia ambientale, sanità animale e vegetale, sicurezza alimentare, best-practices agronomiche ed ecologiche, ha portato ad una rivalutazione dei servizi professionali.

Per meglio comprendere le dinamiche e le opportunità conseguenti è bene conoscere che rispetto a similari interventi precedenti, non viene più finanziata la "struttura" che eroga assistenza tecnica, ma le singole aziende agricole le quali, dunque, sono libere di "acquistare" consulenza da una pluralità di soggetti in concorrenza fra loro.

Questo processo virtuoso, ha in sé la forza per disarticolare il sistema degli attuali apparati burocratici che operano nel settore della consulenza aziendale agricola e che hanno sempre costretto i singoli liberi professionisti a occupare una posizione subordinata a vantaggio di competitori non professionali, spesso legati al mondo del sindacato, che controlla i flussi o che detiene strumenti strategici di gestione.

La stragrande maggioranza della consulenza aziendale è appannaggio dei CAA (Centri di Assistenza Agricola) che gestiscono oltre l'80% delle pratiche complessive della PAC, avvalendosi di un accesso preferenziale al Sistema

Informativo Agricolo Nazionale (SIAN), che gli garantisce un controllo assoluto dei fascicoli aziendali e li pone in situazione di assoluto predominio del mercato.

Naturalmente le organizzazioni titolari degli attuali apparati di consulenza ben conoscono la situazione ed hanno da tempo cercato di intervenire, anche a livello politico, per rallentare l'applicazione dei nuovi principi di pluralismo e concorrenza, per stemperarne - quando non poteva impedirli - gli effetti tramite l'introduzione di disposizioni anti-concorrenziali.

I primi risultati di queste iniziative contrarie a ogni cambiamento si sono visti quando due regioni italiane hanno sperimentato, nel 2006, la misura concernente i servizi di consulenza aziendale, adottando modalità operative tali da escludere totalmente i liberi professionisti oppure marginalizzarne la presenza.

A ciò si sono opposti la FNOVI e gli organi nazionali dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati che, preoccupati per la perdita di opportunità dei loro iscritti, hanno inteso fare sintesi fra loro, prima con la costituzione di un "Comitato di consultazione" e poi di una specifica "Fondazione" con l'obiettivo di

∅ diventare interlocutore di tutte le Regioni italiane per evitare che vengano adottate disposizioni discriminatorie nei confronti dei soggetti componenti le categorie professionali costituenti la Fondazione;

∅ salvaguardare e valorizzare il ruolo dei liberi professionisti nell'ambito della consulenza aziendale;

∅ dove ritenuto utile, accreditare nelle singole Regioni la "Fondazione" quale organismo di consulenza per consentire così (nei casi in cui le Regioni impongano di operare tramite forme societarie e/o collettive) ai singoli liberi professionisti di poter continuare ad operare anche in forma individuale.

La Fondazione è nata nello scorso ottobre 2007, non è una diramazione degli Ordini o della Federazione e non incide sulle loro competenze, ma si prefigge di agire affinché l'attività di consulenza aziendale alle imprese operanti nel settore agricolo smetta di essere appannaggio di "società di servizi" dove i professionisti sono solo strumenti e non i diretti responsabili dell'attività professionale offerta.

Con la Fondazione si è voluto scendere in campo nel mercato della consulenza e offrire ai nostri iscritti un punto di riferimento e di aggregazione forte per il mondo dei liberi professionisti con l'intento di controbilanciare la forte rete di lobby che oggi governa il mercato del lavoro. A questo fine ci stiamo impegnando con iniziative su tutto il territorio nazionale, per far cessare accordi di cartello o pratiche restrittive ai danni dei professionisti.

Quanto accaduto nella Regione Piemonte è emblematico: la Regione aveva ammesso ai servizi di consulenza aziendale solo 5 organismi di consulenza, tutti enti che fanno riferimento ai CAA, unici istituti privati in grado di soddisfare gli standard quantitativi previsti (dotazioni in termini di personale, infrastrutture tecnico amministrative, esperienza ed affidabilità).

La FNOVI, unitamente al Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali aveva inoltrato nella scorsa primavera una segnalazione all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) che, nella seduta dello scorso 15 novembre, è stata ritenuta dalla stessa fondata. La FNOVI aveva denunciando come alcune delle attività rese dai CAA fossero foriere di effetti distorsivi della libera concorrenza, concretizzandosi in un regime di monopolio o, quanto meno, in un abuso di posizione dominante.

L'AGCM ha preso atto delle nostre ragioni ed ha confermato l'incompatibilità ed il conflitto di interessi dei CAA in ordine allo svolgimento dei servizi di consulenza alle imprese agricole. L'Autorità ha osservato che il cumulo in capo ai CAA delle funzioni pubbliche di gestore dei pagamenti dei contributi comunitari e di prestatore dei servizi di consulenza ai soggetti beneficiari degli stessi contributi, determina una situazione di incompatibilità e di conflitto di interessi ed ha poi condiviso quanto da noi sostenuto e cioè che l'affidamento di funzioni amministrative ad un soggetto che può contemporaneamente operare sul mercato dei servizi di consulenza in concorrenza con altre imprese, assume rilevanza sotto il profilo concorrenziale in quanto ciò conferisce allo stesso un ingiustificato vantaggio.

Inoltre l'Autorità ha espresso apprezzamento per la soluzione adottata nello schema di D.M. del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali in ordine alla istituzione ed all'utilizzo dei servizi di consulenza aziendale nella parte in cui prevede l'incompatibilità a svolgere funzioni di consulenza per gli organismi che

partecipano alla gestione ed al controllo dei procedimenti amministrativi inerenti l'erogazione di finanziamenti pubblici all'agricoltura.

E' inoltre di particolare significato quanto indicato dall'AGCM in ordine alla "liberalizzazione" dell'accesso al portale SIAN a favore dei professionisti. Richiamando i contenuti della circolare AGEA n. 14 del 12 giugno 2007, l'Autorità Garante ha correttamente evidenziato che non appare giustificato, per i professionisti, subordinare l'accesso al portale SIAN alla verifica dei requisiti di professionalità e di competenza, dal momento che si tratta di soggetti che si deve presumere in possesso di tali competenze. Anche l'abilitazione che i responsabili per le utenze regionali devono rilasciare per la fruizione dei servizi del portale, non deve trasformarsi in un ingiustificato aggravio per l'accesso a tali servizi e non dovrebbe richiedere specifiche valutazioni sulla loro competenza e professionalità.

Nonostante il pronunciamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a noi favorevole ed il pronunciamento della Commissione europea, il TAR regionale, con decisione dello scorso dicembre, ha rigettato il ricorso degli Agrotecnici relativo al PSR 2000-2006. Ciò non potrà verificarsi quando il nostro ricorso verrà discusso al Consiglio di Stato.

Molto meglio ha fatto la Regione Emilia, la prima Regione che applica questa misura, che ha escluso i CAA dai soggetti erogatori dei servizi di consulenza aziendale.

Peccato che l'avviso penalizzi ingiustamente i professionisti quando prevede, tra i requisiti, una esperienza lavorativa almeno biennale nei servizi di consulenza alle imprese, l'attestazione di partecipazione a momenti formativi o, in alternativa, una esperienza lavorativa di un ulteriore anno. Ne consegue che al medico veterinario viene richiesto un biennio di pratica al pari del diplomato.

In pratica l'avviso prevede che anche soggetti non iscritti agli albi possano svolgere attività che la legge definisce libero professionali tipiche, quindi riservate agli iscritti agli albi. I medici veterinari non solo posseggono tra le loro numerose competenze, quelle necessarie per svolgere le attività ed i servizi di consulenza, ma in verità sono gli unici legittimati a svolgerle.

Accanto alla richiesta di natura eventuale e non necessaria di iscrizione all'albo per gli organismi di consulenza, si sottolinea la chiara evidenza che i servizi da prestare sono di natura squisitamente professionale (non a caso l'avviso è

costretto ad esplicitare che per le tipologie di attività di consulenza, che secondo l'ordinamento vigente devono essere svolte da professionisti abilitati, l'iscrizione all'albo costituisce requisito essenziale per lo svolgimento dell'attività stessa).

La nostra è una professione intellettuale, che è stata tipizzata dalla Legge e può essere svolta soltanto dagli iscritti agli Albi. L'istituzione di questi ultimi opera un transito da un regime di libertà ad un regime di esclusiva, nel senso che in capo agli iscritti sussiste un diritto allo svolgimento delle attività tipiche. D'altro canto le Regioni non possono adottare provvedimenti che ostacolino l'esercizio di una professione. In sostanza riteniamo l'iscrizione all'albo requisito unico necessario e sufficiente per svolgere l'attività di consulenza; le attività riservate devono quindi essere svolte da aventi titolo senza prevedere in capo a questi ultimi requisiti ulteriori e diversi.

Come Federazione, insieme agli Ordini della Regione, abbiamo ritenuto di opporci al condizionamento che prevede l'imposizione di requisiti e vincoli ulteriori.

Gli Ordini non possono che ritenere l'iscrizione all'Albo professionale dei medici Veterinari (che contempla un *excursus studiorum* a livello universitario, un periodo di tirocinio, il superamento di un esame di abilitazione) condizione necessaria e sufficiente per svolgere le attività di consulenza sulla condizionalità.

Tale convinzione si evince anche analizzando le attività di cui all'allegato III del citato Regolamento comunitario, dove vengono analiticamente indicate le attività peculiari oggetto della consulenza che, alla semplice lettura, rientrano nelle competenze dei medici Veterinari (sanità pubblica e salute degli animali, ivi incluse la identificazione e registrazione degli stessi, benessere animale, la notifica delle malattie).

In poche parole nell'occasione i nostri gli Ordini delle Regione Emilia Romagna hanno semplicemente "fatto gli Ordini", evitando di farsi condizionare da colloqui in corso, da privilegi di chi già possiede le chiavi per accedere a questi servizi, da rapporti locali privilegiati, o da timori di una possibile ricaduta negativa dell'iniziativa giudiziaria sui rapporti con gli enti pubblici territoriali. Grazie a loro per come hanno agito a fianco della Federazione.

Tutti insieme abbiamo chiesto la sospensione della delibera della Regione Emilia; se così non sarà, molte strutture ed organizzazioni di operatori tecnici potranno in essere atti ed attività professionali riservate dalla legge ai medici

veterinari con l'effetto di obbligare gli Ordini, organi esponenti della nostra categoria a cui la legge affida l'obbligo di reprimere l'abusivismo, a segnalare i predetti soggetti alla magistratura.

L'ultimo atto, che rappresenta il risultato misurabile della nostra attività è il PSR Toscana 2007-2013 – Misura 114 "Utilizzo servizi di consulenza": il piano, nell'individuare i criteri ed i requisiti per il riconoscimento degli organismi abilitati all'erogazione di consulenza riguardante l'applicazione della condizionalità ed il miglioramento del rendimento globale dell'azienda, prevede che gli stessi possono ricorrere a soggetti non più dotati di centinaia di collaboratori, decine di sedi, e migliaia di aziende seguite in passato (i CAA), ma di "almeno tre unità di personale tecnico" (dipendente, associato o convenzionato) con idonea qualifica a svolgere l'attività di consulenza ovvero con titoli professionali abilitanti all'esercizio della professione.

Per accedere all'elenco dei prestatori di consulenza alle aziende si prevede venga individuato un responsabile tecnico del servizio che, per gli aspetti veterinari delle produzioni zootecniche, deve essere in possesso del titolo di studio e professionale abilitante alla professione del medico veterinario.

La Regione Toscana altresì esclude dal riconoscimento, per motivi di incompatibilità, gli organismi che svolgono attività di controllo e certificazione ai sensi delle normative comunitarie e nazionali, gli organismi che gestiscono, direttamente od indirettamente, fasi e procedimenti connessi all'erogazione di aiuti e sussidi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale (i CAA e le organizzazioni sindacali degli agricoltori e degli allevatori).

E' questo un non facile viaggio che la FNOVI sta percorrendo, con l'obiettivo di restituire i servizi di consulenza aziendale ai principi della libera concorrenza del mercato e dei servizi, ovvero restituire alla professione ciò che è riservato alla professione.

FNOVI contro ISS a difesa del sistema ordinistico

Proprio in esito a quanto trattato in precedenza un'altra problematica affrontata dalla FNOVI attiene l'interpretazione della natura delle strutture ordinistiche e della ratio sottesa alla loro costituzione da parte del Legislatore.

In generale gli Ordini professionali, quali enti esponenziali di rappresentanza degli interessi collettivi della Categoria, risultano espressione di fini istituzionali del tutto propri, che completano e si aggiungono a quegli degli Enti pubblici, concorrendo con essi ad una comune tutela dei vari interessi pubblici.

Questa è la risposta della FNOVI a chi immagina di svolgere l'attività di medico veterinario fuori dal sistema ordinistico.

Proprio su questi concetti si gioca il futuro stesso degli Ordini professionali e delle casse previdenziali privatizzate.

Come è noto la FNOVI ha formalizzato una denuncia per lo svolgimento, all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità, di attività professionali veterinarie, con le specifiche responsabilità previste dal D.Lgs. n. 116/92, da parte di professionisti non iscritti all'Albo professionale.

La denuncia inoltrata dalla Federazione è stata riscontrata dalla Procura che ha ritenuto di formulare una richiesta di archiviazione, in quanto dai fatti non emergerebbero elementi di rilievo penale. Da parte sua, la FNOVI ha proposto opposizione alla richiesta di archiviazione chiedendo una integrazione delle indagini.

Sull'argomento ci soccorre, oltre ad una vasta giurisprudenza, la recente Legge 1 febbraio 2006, n. 43 recante "Disposizioni in materia di professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione e delega al Governo per l'istituzione dei relativi ordini professionali" che, all'art. 2 - comma 3, ha espressamente sancito: "L'iscrizione all'albo professionale è obbligatoria anche per i pubblici dipendenti ed è subordinata al conseguimento del titolo universitario abilitante di cui al comma 1, salvaguardando comunque il valore abilitante dei titoli già riconosciuti come tali dalla data di entrata in vigore della presente legge".

Appare evidente, anche intuitivamente, che il veterinario esercita un'attività le cui caratteristiche non possono ritenersi difformi in caso di esercizio della

professione in forma autonoma o subordinata, in quanto le attività sono perfettamente identiche, né l'attività professionale può mutare i suoi caratteri per il fatto di essere organizzata e svolta all'interno di organismi pubblici o privati.

E' quindi chiaro che l'obbligo di iscrizione non è correlato alla tipologia di rapporto lavorativo del veterinario, ma alla circostanza dell'effettivo esercizio dell'attività professionale, con la conseguente soggezione alle norme che costituiscono la deontologia professionale di ciascun Ordine, per il solo fatto di svolgere quel tipo di attività.

In altri termini le riserve di attività a favore di alcune categorie professionali, lungi dal rappresentare una protezione per i professionisti titolari, trovano la propria giustificazione nelle esigenze di tutela degli utenti di tale servizio.

Nello specifico, il requisito dell'abilitazione all'esercizio della professione e la conseguente iscrizione all'Albo rappresentano condicio sine qua non per il legittimo esercizio di tale professione. Se ci riferiamo ai dipendenti del ISS che svolgono attività regolate dal D.Lgs. n. 116 del 1992, in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici, gli stessi devono assicurare la consulenza e l'assistenza veterinaria, nonché la consulenza sul benessere dell'animale; non è irrilevante che nel capitolo dedicato alle sanzioni, si faccia espresso richiamo al codice deontologico e al deferimento del medico veterinario al competente Ordine professionale, nell'ipotesi di violazione delle garanzie di protezione degli animali.

Professione ed Università

Quando la Professione parla dell'Università, corre il rischio di ripetere sempre le stesse cose: 14 corsi di laurea, dei quali solo 3 sono riconosciuti conformi agli standard stabiliti dall'EAEVE (European Association of Establishments of Veterinary Education), migliaia di laureati oggi in carenza di lavoro e di prospettive occupazionali. Secondo il Consorzio AlmaLaurea i laureati in medicina veterinaria che dichiarano di aver cercato un lavoro senza trovarlo, sempre ad un anno dalla laurea, sono passati dal 35,5% del 2004, al 37,4% del 2005 sino al 41,5% del 2006.

I rapporti tra università e professione sono caratterizzati da molte debolezze.

Qualità e risorse: Università e ricerca sono ovunque uno dei principali motori dello sviluppo e camminano in tutto il mondo a ritmi serrati in un clima sempre più competitivo. Ma la vita stessa di queste istituzioni richiede costanza degli investimenti e qualità delle scelte. Il sistema universitario del nostro Paese (non parlo delle nostre facoltà, ma del sistema tutto) versa in condizioni precarie. Questo senza parlare del sistema concorsuale, che, come negli altri settori, è gestito con logiche che premiano caratteristiche diverse dal merito. Da anni è bloccato ogni nuovo reclutamento di professori (di prima e seconda fascia), gli stipendi di ricercatori e docenti sono fra i più bassi d'Europa ed a questo scenario né la Finanziaria né altre leggi sembrano ad oggi voler rimediare.

Accessi ai corsi di laurea: i rimedi recentemente proposti dall'Università non sono percorribili; non possono essere considerati tali la riduzione degli accessi al corso di laurea in medicina veterinaria, quando contemporanei all'attivazione dei nuovi corsi di laurea di infermiere veterinario e assistente sanitario ufficiale (previsto del Reg. CE 854/2004).

Se queste due lauree sanitarie venissero attivate dalle nostre facoltà, rappresenterebbero interventi letali per la nostra professione. Il primo (l'infermiere veterinario), normalmente inteso come profilo infermieristico operante nelle strutture veterinarie, avrà tutta l'opportunità di sostituire i medici veterinari di sanità animale nelle attività che prevedono prelievi di liquidi biologici (es. bonifica sanitaria), con l'appeal di essere accessibili a costi contenuti (il contratto del comparto è assai meno oneroso di quello della dirigenza). Il secondo (assistente

sanitario ufficiale), alle stesse condizioni contrattuali, sostituirà i veterinari nei macelli.

Se a questi due interventi si aggiunge la definizione delle competenze del tecnico di igiene, così come ipotizzata, la destrutturazione dell'attuale modello di sanità pubblica veterinaria risulterebbe servita senza rimedi.

La professione deve confrontarsi con l'Università (o almeno con la parte che vuole confrontarsi con noi), per individuare insieme opportunità praticabili. Ed allora parleremo di percorsi professionalizzanti, del veterinario aziendale e della consulenza aziendale nei piani di sviluppo rurale.

Educazione continua in medicina

Dal 2002 al 2007 il sistema ECM ha accreditato 350 mila eventi e contato 12 milioni di partecipazioni. Nei cinque anni della sperimentazione ha determinato versamenti per 113 milioni di euro, affluiti nelle casse del Ministero del Tesoro come contributo alle spese degli organizzatori degli eventi formativi. Ma solo 22 milioni sono stati reinvestiti in formazione.

Il documento dello scorso 1 agosto 2007 che ha siglato l'Accordo tra il Governo e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in materia di riordino del sistema di formazione continua è complesso, deludente e non ha riservato la giusta visibilità alle istanze proposte dal mondo delle professioni, ma ne ha comunque riconosciuto un ruolo; questo proprio quando una tecnocrazia avida e preparata si accingeva a fare del sistema una "proprietà" esclusiva.

Allora anche le critiche al documento, che resta carente, vanno rivalutate. Senza gli interventi previsti dal succitato Accordo, l'ECM avrebbe rischiato di perpetuare conflitti e velleitarie culture di dominanza politica e tecnocratica sull'autonomia e responsabilità delle professioni.

La nuova Ecm è chiamata a garantire un punto di equilibrio tra Stato e Regioni nella formazione continua, evitando che 21 diverse realtà scontino troppe differenze e asimmetrie sul territorio.

Ma il vero problema è essenzialmente politico, atteso che esiste un pericolo concreto di esclusione delle società scientifiche dal ruolo di provider di formazione. Questa sarebbe una linea di pensiero di alcuni ambienti governativi, forse per una supposta collusione ontologica tra le società scientifiche ed i portatori di interesse.

Le rappresentanze professionali devono scongiurare il tentativo di instaurare una sorta di pensiero unico attraverso un sistematico controllo preventivo di formatori ispirati dalle regioni o da certi ambienti assolutisti ed egemonizzanti che ammettono con difficoltà l'esistenza di soggetti scientificamente e culturalmente indipendenti.

La FNOVI e le società hanno un vicendevole bisogno di unire le forze in un contesto di attacco alla professione, proveniente da certe frange politiche. Un patto che deve avere come obiettivo l'autonomia e l'indipendenza della professione.

L'Accordo ha inoltre disposto il trasferimento della gestione amministrativa del programma ECM dal Ministero della Salute all'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali prevedendo che il Ministero della Salute, al fine di agevolare il trasferimento delle competenze, metta a disposizione dell'Agenzia personale, conoscenze tecniche e scientifiche, amministrative informatiche e gestionali.

E' intanto stata definita la nuova Commissione che sarà presieduta dal Ministro della Salute nella quale continuerò il mio lavoro iniziato nel 2003. Tutti la chiamano la "Commissione della svolta" e voglio sperare che sia così. Dal 2002 ad oggi non vi è stata crescita ed il sistema non è mai arrivato a regime rimanendo in una permanente dimensione sperimentale.

Per completezza di informazione è bene conoscere che è allo studio la possibilità di erogazione da parte della Federazione di FAD con modalità blended learning che prevede il ricorso ad un sistema misto di mezzi/strumenti formativi, uno dei quali potrebbe essere la nuova rivista della FNOVI e dell'ENPAV, edita da Veterinari Editori s.r.l., " 30 giorni".

Quale sanità pubblica veterinaria

Una strategia di sviluppo della Sanità pubblica deve superare le logiche, sino ad oggi prevalenti nella scelta dei modelli organizzativi, più attente agli interessi parziali che agli interessi collettivi. L'obiettivo è quello di arrivare a uniformi livelli di efficacia ed appropriatezza degli interventi. Per fare questo il primo nodo da affrontare è il rapporto tra lo Stato e le Regioni. Il decentramento dell'attività in materia sanitaria, conseguente alle azioni di manutenzione e miglioramento alla luce delle modifiche del titolo V della Costituzione, ha spinto i decisori intermedi a sviluppare propri modelli organizzativi, a cui consegue una differenziazione dei modelli applicativi della normativa in materia di sanità animale e sicurezza alimentare ed il risultato di misurare livelli disomogenei di salute su tutto il territorio nazionale.

E' necessario provvedere alla complessa demarcazione delle competenze di Stato e Regioni, in un ordinamento che pure cammini sulla strada del federalismo.

A tal proposito, è indifferibile la creazione di nuovi meccanismi di compensazione/equilibrio tra istanze regionali e centrali, altrimenti condannate ad una situazione di conflittualità perenne: una stanza di compensazione che, tuttavia, non può ricercarsi nella Corte Costituzionale, pena il rischio di caricarla di pesanti responsabilità. Potrebbe essere utile l'istituzione di una Camera delle Regioni (o delle autonomie) che permetta agli enti territoriali di raccordare al centro la propria azione, fra loro e con lo Stato.

Tutto da verificare il progetto che vede l'accorpamento nel Ministero unico del Welfare del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. Quanto ai compiti del Ministero del Welfare in materia sanitaria, la Legge Bassanini stabilisce che nell'ambito e con finalità di gestione integrata dei servizi socio-sanitari e della tutela dei diritti alla dignità della persona umana, alla salute ed al lavoro, sono attribuite al ministero le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di politiche sociali, di tutela della salute umana, coordinamento del sistema sanitario nazionale, sanità veterinaria, tutela della salute nei luoghi di lavoro, igiene e sicurezza degli alimenti, di politiche del lavoro e sviluppo dell'occupazione, di tutela del lavoro e dell'adeguatezza del sistema previdenziale.

Un intervento adottato dal precedente governo già oggetto di censure e di revisioni bipartisan nel corso della campagna elettorale.

Ma cosa serve al sistema? Quali interventi sono indispensabili per creare i presupposti per un sistema salute praticabile?

Semplicemente quattro cose:

a) il Ministero alla Salute deve continuare a mantenere autonomamente le sue funzioni attuali, non accorpate nel futuro Ministero del Welfare;

b) la definizione delle competenze tra i vari enti/organismi al fine di evitare sovrapposizioni (troppo vaghe e mal definite le competenze degli organismi di indirizzo, troppi gli Enti/Istituzioni di controllo)

c) lo sviluppo dell'approccio interdisciplinare sviluppando metodiche della evidence based public health

d) il ripristino di meccanismi di trasparenza ed equità nello sviluppo delle carriere dirigenziali del SSN, oggi appannaggio di quel complesso sistema di lottizzazione partitica che rappresenta il vero male oscuro della sanità che ne impedisce il miglioramento.

E' inoltre tempo di definire la partita contrattuale, che vede impegnati gli assetti sindacali della Categoria e l'ARAN nel rinnovo del contratto di lavoro dei dirigenti medici e veterinari, quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006/2007, scaduto ormai da 28 mesi. L'ARAN ha in questi giorni sospeso unilateralmente le trattative, nonostante la disponibilità dei sindacati a trovare una soluzione equilibrata riguardo al recepimento del Decreto legislativo 66/2003 (che riguarda gli orari di lavoro ed i turni di riposo). Lasciamo il campo al rinnovato sindacato di Categoria diventato FVM Federazione Veterinari e Medici (auguri) ed a tutte le altre componenti sindacali attive, auspicando di arrivare alle migliori soluzioni ottenibili.

Questo serve, per quello che ci riguarda, insieme al potenziamento della sanità pubblica veterinaria ed alla migliore valorizzazione della rete degli Istituti Zooprofilattici e del sistema nazionale dei centri di referenza, impegnati a garantire livelli essenziali di assistenza. Da tempo insistiamo sul valore della rete degli Istituti Zooprofilattici, condizione che, coordinata dal Dipartimento della sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti del Ministero della Salute, rende ragione della omogeneità del sistema e delle garanzie.

Con tutto quanto sopra, serve il massimo ed incondizionato impegno della Categoria. Sarà la conoscenza dei cittadini delle nostre funzioni e del valore sanitario delle nostre azioni a determinare il nostro peso nella prevenzione, il nostro ruolo nel sistema salute ed in qualche misura il nostro futuro.

Quale precariato in sanità?

Fino agli anni Novanta la sanità è stata gestita dagli Enti locali, tramite i Comitati di gestione nominati dai partiti. Tangentopoli travolse tutto, inclusa la sanità; la crisi del sistema dei partiti e l'egemonia ideologica del sistema manageriale furono le cause di una profonda modifica della gestione della sanità.

Si pensò, allora, di risolvere il problema dell'efficienza della sanità trasformando le Usl in aziende e affidandole a Direttori generali con ampi poteri, capaci di gestirle con metodi manageriali.

E allora succede che, in nome di un costante percorso di contenimento della spesa, il personale non venga sostituito e che la nostra Categoria ne soffra più delle altre. Questo fino al momento in cui arriva una emergenza; solo allora le amministrazioni trovano l'opportunità e l'urgenza di integrare gli organici in modo da fronteggiarla. Le emergenze però, ben presto diventano attività stabili e di routine, così come stabile e strutturale rimane la precarietà del personale.

Nel rapporto conclusivo sull'attuazione del programma di governo il Presidente Prodi, riferendosi alla stabilizzazioni del personale precario, si è limitato a parlare della stabilizzazione dei lavori socialmente utili e genericamente a citare l'entità degli stanziamenti per le stabilizzazioni dei rapporti di lavoro: 300 milioni di euro annui per gli anni 2008 e 2009 verranno impiegati per la trasformazione dei rapporti di collaborazione in rapporto subordinato.

Inoltre due finanziarie consecutive (Art.1, comma 566, nella Legge Finanziaria 2007 e Art. 2, comma 375, della Legge Finanziaria 2008), hanno previsto la stabilizzazione del personale degli IZS, mai distinguendo tra personale del comparto e personale della dirigenza. L'obbiettivo virtuoso era quello di dare continuità alle attività di sorveglianza epidemiologica, prevenzione e sperimentazione. Ma la stabilizzazione del personale medico veterinario degli IZS, (nonostante la legge autorizzi a procedere all'assunzione di personale a tempo indeterminato, previa rideterminazione della dotazione organica) è contestato dal ministero dell'Economia, che la ritiene applicabile solo al personale del comparto.

A fronte di queste determinazioni, il ministero della Funzione Pubblica ha emanato circolari che invitano le Amministrazioni ad applicare indistintamente le norme sulla riduzione degli incarichi flessibili.

La Categoria attende dalla politica atti consapevoli:

- non lo è quello che esclude dalla stabilizzazione i dirigenti veterinari degli IZS,
- non lo è quello che cristallizza l'assetto precario del personale del Ministero della Salute e delle ASL
- non lo è quello incapace di riconoscere che la costanza di un bisogno deve comportare la costanza di una risposta

Si riconosca l'esigenza di disporre dei contingenti veterinari delle ASL, degli IZS e del Ministero della Salute, si riconoscano i diritti dei veterinari precari che da molti anni hanno visto stabilizzata solo la loro precarietà.

La veterinaria convenzionata

E' questa materia ancora poco nota ai medici veterinari.

Il 30 novembre 2006 si è concluso il lungo iter per l'applicazione dell'Accordo Collettivo Nazionale (ACN) per la medicina specialistica ambulatoriale ai medici veterinari. L'ACN è stato approvato dalla Conferenza Stato Regioni il 23 marzo 2005, e l'estensione dei diritti contrattuali ai medici veterinari è stata demandata, con la norma finale n. 6, ad un successivo accordo integrativo che regolamentasse l'applicazione dell'ACN alle specifiche peculiarità veterinarie. L'applicazione è avvenuta in due tempi, il primo con l'Accordo Stato Regioni del 01.03.2006 ed il secondo con l'Accordo Stato Regioni del 30.11.2006, con il quale sono state definite le modalità di accesso al concorso pubblico per titoli per la formulazione delle graduatorie provinciali, una per ciascuna delle 3 discipline che caratterizzano la Sanità Pubblica Veterinaria, vale a dire Sanità animale, Igiene degli alimenti, Igiene degli allevamenti.

Da sottolineare che il veterinario convenzionato non è una nuova figura nel contesto della sanità pubblica veterinaria; in molte realtà territoriali gli obiettivi sanitari nazionali e regionali vengono raggiunti dai medici veterinari ufficiali delle ASL e degli IZS di concerto con medici veterinari privati in rapporto di convenzione con il SSN. La vera novità è l'applicazione a far data novembre 2006 dell'ACN ai medici veterinari convenzionati. Il target di riferimento è valutato in termini di oltre 1200 veterinari convenzionati a vario titolo con le amministrazioni (per lo più della ASL).

L'applicazione dell'ACNL ha regolamentato un ambito professionale considerato "terra di nessuno", per anni gestito senza un regolare contratto di lavoro e senza tutele. Ogni azienda sanitaria applicava proprie regole relative alla acquisizione, alla gestione della materia, talora ignorando le stesse linee di indirizzo regionali (ove esistenti).

Una prima evidenza di cui è necessario tenere conto riguarda il principio di salvaguardia riguardante le risorse assegnate ai Servizi di Sanità Pubblica Veterinaria, ovvero è necessario conoscere che le risorse assegnate alla creazione di ore di medicina veterinaria convenzionata non possono essere trasferite ai fondi destinati ad incrementare la dotazione organica della dirigenza e viceversa.

In altre parole le risorse non possono essere trasferite da un capitolo di spesa all'altro all'interno dei Servizi di Sanità Pubblica Veterinaria; ne consegue che la definizione e la ripartizione dei ruoli e delle funzioni da assegnare al personale dipendente a qualsiasi titolo, restano nella piena disponibilità delle Regioni sulla scorta del diritto di organizzazione che l'Ente esercita nei confronti dei dipendenti Servizi Veterinari del SSR.

La problematica oggi attiene però alla reale applicazione del contratto, atteso che in molte regioni risulta disapplicato, ed in qualche regione si sono verificati conflitti in merito alla sua applicazione.

La Regione Calabria, ad esempio, al fine di garantire l'uniformità del trattamento economico e normativo del personale sanitario a rapporto convenzionale, ha recentemente adottato una delibera che trasforma gli incarichi professionali esistenti in rapporti convenzionali a tempo determinato così come previsto dall'ACN. La procedura, che non ha tenuto conto del complesso meccanismo che prevede l'istituzione di graduatorie da costituirsi a cura dei comitati zionali, è stata impugnata da un gruppo di Colleghi. Ne discende l'opportunità e l'urgenza di disporre di indirizzi univoci utili a evitare o ridurre i contenziosi nella Categoria.

Al fine di prefigurare percorsi condivisi utili a contenere le criticità ed ad uniformare l'applicazione dell'ACN, in un contesto dove le autonomie regionali offrono pochi punti di riferimento, ritengo quindi indispensabile che la FNOVI si faccia promotrice di un confronto con gli assetti sindacali ed associativi di categoria.

Farmaco veterinario

Con Decreto Legislativo 24 Luglio 2007 n.143, il Ministero della Salute ha apportato "Disposizioni Correttive ed Integrative del Decreto Legislativo 06 Aprile 2006 n.193 Concernente il Codice Comunitario dei Medicinali Veterinari, in Attuazione della Direttiva 2004/28/CE". Il provvedimento ha rivisto, tra l'altro, gli articoli relativi al registro dei trattamenti di animali destinati alla produzione di alimenti, alle modalità di tenuta delle scorte negli impianti di allevamento e custodia di animali destinati alla produzione di alimenti, ai campioni gratuiti, alla vendita in esercizi commerciali e previsto un nuovo modello di prescrizione medico veterinaria.

Il decreto, che ha accolto molte delle richieste avanzate dalla Federazione, ha evidenziato criticità nella parte dove prevede la incompatibilità del medico veterinario responsabile delle scorte a svolgere incarichi di dipendenza o collaborazione presso enti o strutture pubbliche, aziende farmaceutiche, grossisti o mangimifici.

Il problema potrà essere in parte risolto semplicemente autorizzando i veterinari che hanno collaborazioni parziali, part-time o di consulenza con il SSN, alla detenzione delle scorte in allevamenti non oggetto di attività delegata dal SSN.

Per tutte le altre situazioni le criticità dovranno essere affrontate proponendo soluzioni rispettose degli articoli 27 e 42 del codice deontologico.

Siamo inoltre in attesa del decreto che identificherà categorie di medicinali veterinari utilizzabili esclusivamente dal medico veterinario.

Sanità Pubblica Equina

Per inquadrare correttamente la problematica è necessaria una riflessione sugli indicatori di sanità pubblica equina attualmente disponibili.

La Popolazione equina italiana secondo i dati ufficiali ISTAT 2006, in assenza di anagrafe è di 318.136 equidi; invece i dati stimati cadono in un range che va da 700.000 a 1.100.000 equidi. Anche volendo ammettere il divario minimo, i dati indicano chiaramente l'impossibilità in queste condizioni di gestire sia la sanità pubblica che la sicurezza alimentare.

Dai dati ricavati dalla profilassi dell'AIE 2007 sono 233.064 gli equidi esaminati, di cui 663 positivi (0,28%) per una popolazione prelevata del 25% di quella stimata totale. Se è vero che dei piani di sorveglianza degli altri paesi europei si sa poco, è comunque anche vero che questi dati ci avvicinano molto a quelli della Romania dove l'AIE è considerata endemica.

Se ci riferiamo alla movimentazione dei soli equidi da concorso, nel 2003, ammontava a 2.891 soggetti al giorno. L'assenza dell'anagrafe non consente la valutazione della movimentazione relativa agli equidi da diporto che andrebbe assommata al numero precedente. Ma già da soli, questi dati indicano come il settore del trasporto equino sia tutt'altro che di nicchia.

Relativamente al numero degli equidi importati: nel 2006 ammontava a 79.831 (ISTAT) di cui 57.778 dalla CE; numeri che fanno dell'Italia il maggior destinatario di tutti gli equidi che arrivano nella Comunità tanto che se l'Italia, in qualità di "cliente", decidesse di fissare standard elevati di importazione, detterebbe legge su questi criteri per tutta l'Europa. Anche qui però, l'assenza dell'anagrafe non consente chiaramente la categorizzazione dell'equide importato.

Se guardiamo ai dati disponibili del Piano Nazionale Residui e Sicurezza Alimentare possiamo verificare che dal 2001 al 2005, mentre la percentuale di positività a residui per le sostanze di categoria B (sostanze autorizzate) nelle carni di bovini e suini variava tra lo 0,29% e lo 0,83%, per gli equidi variava tra il 9,3% e il 17,91%. Il pericolo per i consumatori di carni equine, espresso da questi valori, non viene assolutamente compensato da un basso rischio dato dal consumo pro-capite medio di solo 1 kg di carne. Quel consumo infatti, consigliato da medici ignari, si concentra fortemente non solo in alcune aree geografiche, ma soprattutto in alcune

fasce di popolazioni deboli, quali giovani in accrescimento, anziani e donne in stato di gravidanza. Fortunatamente un inizio di anagrafe e tanto lavoro dei veterinari dipendenti pubblici ha ridotto il dato, nel 2006, al 2,72%.

A tutte queste criticità, l'anagrafe potrà, quando diventerà finalmente operativa, porre in buona parte rimedio sempreché, da parte delle istituzioni, si inizi ad accettare e a praticare l'idea che la comunicazione del rischio, per qualunque argomento, è la prima ed insostituibile fase della gestione medesima del rischio, fuori dagli schemi dell'emotività della comunicazione di massa.

Per quanto riguarda gli equidi però, uno degli argomenti che rimarrà probabilmente a lungo esclusivamente di natura morale, coinvolgendo pertanto squisitamente l'Ordine, è quello della regolamentazione della linea di demarcazione tra uccisione ed eutanasia. La scelta relativa alla non destinazione degli equidi come produttori di alimenti per l'uomo (non DPA) e la particolare sfera emotiva che il cavallo muove nell'opinione pubblica, porterà alla ribalta il problema per tutti quegli animali, non più competitivi, per i quali costi di terapie e di mantenimento diventeranno motivo di richiesta di prestazioni, da parte dei proprietari, alle quali il Veterinario dovrà poter rispondere, in un senso o nell'altro, tutelato nelle sue azioni da una regolamentazione deontologica.

Comunicazione ed informazione

La FNOVI dopo l'attivazione del portale divenuto, insieme alla newsletter, strumento quotidiano di informazione ufficiale, ha affrontato il problema da sempre oggetto di discussioni nel corso dei diversi Consigli Nazionali, ovvero l'informazione su carta stampata.

Elementi di discussione in via principale i contenuti, la proprietà del giornale di categoria "Il Progresso Veterinario" (Associazione degli ordini dei medici veterinari del Piemonte) non coincidente con quella del committente (FNOVI) e i costi di gestione.

Per affrontare il problema, con la finalità di condividere con la categoria il progetto di rinnovamento dell'organo ufficiale di stampa, la Federazione aveva predisposto un questionario che, compilato dagli Ordini, aveva fornito chiari indirizzi operativi.

I riscontri degli Ordini al questionario avevano chiaramente delineato due profili: uno strettamente politico (dalle risposte emergeva il dato inconfutabile che la base chiedeva un cambio di proprietà) ed uno di natura più strettamente operativa, ovvero assumeva rilievo la volontà che la base esprimeva di imporre una nuova direzione all'informazione offerta dalla Federazione per mezzo dell'organo ufficiale di stampa, anche con l'ausilio di altri organismi protagonisti.

E' allora, nato da una collaborazione tra FNOVI ed ENPAV, il nuovo organo di stampa ufficiale dei medici veterinari italiani: "30giorni" è il nuovo prodotto editoriale e come tutte le cose appena nate, deve solo crescere.

Non ripercorrerò i fatti che hanno determinato la nascita del nuovo giornale, ma voglio sottolineare l'importanza e la necessità di una comunicazione puntuale e diretta tra i medici veterinari.

Abbiamo detto e scritto molto sul percorso, lungo e meditato, che ha portato alla nascita di "30giorni" quale organo ufficiale di FNOVI ed ENPAV. Lo scopo è di portare al centro dell'informazione l'attività dei due enti. La rivista non deve essere un contenitore asettico di contributi (per questo non pubblica articoli scientifici, che hanno già opportune e diverse collocazioni), ma è la voce delle azioni e delle politiche della FNOVI e dell'ENPAV, ma anche delle idee. "30giorni" quindi fornisce servizi quando rende partecipi gli iscritti delle attività istituzionali e anche quando

ricorda loro le scadenze. L'indirizzo editoriale dell'organo di informazione ufficiale deve raggiungere la Categoria una volta al mese e riflettere l'indirizzo di autogoverno della professione.

Questo intendo quando dico che non si tratta di un giornale di opinione (non una bacheca dove ciascuno pubblica i propri lavori più spesso più utili a chi li produce che al lettore) ma di posizione. Semplicemente è il giornale degli Ordini, della FNOVI ed dell'ENPAV.

Come in tutti i giornali istituzionali, pur connotato da un proprio progetto editoriale, non è un contenitore chiuso: è previsto uno spazio aperto per il dialogo con tutti gli interlocutori interessati a far progredire la professione ed è previsto che lo stesso possa essere utilizzato per la formazione a distanza nel sistema di educazione continua in medicina. La FNOVI sull'argomento è stata raggiunta da molti consensi, da qualche suggerimento e da qualche critica. Limitare i mezzi di informazione all'uso di internet, come qualcuno suggerisce, non ci sembra rispondente alle esigenze della nostra Categoria (non si dimentichi l'apprezzata scelta di raggiungere i colleghi pensionati). L'ipotesi di risparmiare invece è stata messa sul tavolo da subito ed è oggi una verificabile realtà.

Per editare "30 giorni" e gestire correttamente la pubblicità, che rappresenta una importante risorsa utile al contenimento dei costi di gestione, FNOVI ed ENPAV hanno costituito VETERINARI EDITORI, una società a responsabilità limitata che si farà carico di questa e di altre iniziative editoriali di categoria.

Non posso chiudere questo capitolo senza ringraziare l'ENPAV che è stata partner entusiasta, e l'Associazione degli Ordini del Piemonte; a loro va la riconoscenza per aver compreso le ragioni della FNOVI. Gli Ordini piemontesi hanno dato una grande prova di maturità e di spirito di servizio. Alla Associazione e a Giovanni Comino, va il ringraziamento per il loro lavoro e per avere operato per anni in completa solitudine, assicurando alla Categoria un prodotto editoriale che ha accompagnato la nostra crescita diventandone la memoria storica.

Un secondo prodotto di VETERINARI EDITORI s.r.l. è il video sulla professione che, presentato nel corso del Consiglio Nazionale, verrà distribuito agli Ordini e potrà essere utilizzato nelle giornate di orientamento alla professione organizzate da scuole, province, comuni.

Un viaggio immaginato a partire dai concetti espressi nel primo articolo del nostro Codice deontologico e concretizzato nelle riprese che hanno ripercorso molte delle materie oggetto dei nostri studi e molti campi della nostra attività professionale.

Molti, ma non tutti; né si aveva l'ambizione di proporli tutti in un prodotto editoriale di 20 minuti. Riprese e musiche originali ci forniscono sensazioni forti che ci accompagnano nel corso del documentario come fossimo ancora studenti innamorati di una professione fantastica. Non è cambiato nulla da allora, siamo solo più vecchi.

Percorsi di qualità

E' tempo di percorsi di qualità, è tempo che il medico veterinario si metta in grado di assicurare al cliente/utente, standard qualitativi finalizzati a delineare i principi etici e di comportamento della pratica veterinaria, nonché di garantire l'offerta di un sistema di qualità all'interno di una organizzazione o di una struttura veterinaria.

Le associazioni e le articolazioni culturali della categoria si stanno adoperando per proporre codici di buone pratiche di allevamento, buone pratiche di produzione, buone pratiche di gestione delle strutture veterinarie le cui specifiche vengono concepite in modo da poter essere applicate a prescindere dalle dimensioni e dalla tipologia dell'attività.

Tutto questo per migliorare le proprie capacità al fine di fornire servizi conformi al codice deontologico, ai principi etici, alla legislazione, alle aspettative dei clienti.

La qualità esprime quindi una condizione di adeguatezza di un percorso rispetto alle esigenze che si propone di soddisfare. Per questo motivo la FNOVI è attenta alle dinamiche di crescita della categoria e dopo aver fatto proprio il codice di buone pratiche della FVE si appresta ad approvare i codici relativi ai percorsi di qualità, dando prevalenza alla rilevanza degli obiettivi, al raggiungimento degli stessi ed alla capacità di definire e mettere in atto le azioni più adeguate per il loro raggiungimento.

Da un siffatto sistema emerge la necessità di prefigurare un apparato di valutazione capace di verificare la qualità di un percorso rispetto a parametri stabiliti ed un sistema di accreditamento che certifichi la sua corrispondenza rispetto ai requisiti minimi prefissati.

Quanto sopra non deve essere un percorso obbligato, ma è l'espressione di un bisogno di crescita della professione che deve disporre di sistemi di verifica della qualità, volti, sia alla promozione di una cultura di qualità al nostro interno, sia all'offerta di garanzie verso l'esterno.

Onaosi

Il Consiglio di Amministrazione ha approvato ad inizio anno il nuovo Statuto della Fondazione, che ha fatto proprie le linee guida del Ministero della Salute assentite dalla FNOVI, dalle Federazioni Nazionali dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri e Farmacisti, dalle Organizzazioni culturali e sindacali maggiormente rappresentative della dirigenza medica e veterinaria, delle Associazioni dei liberi professionisti delle categorie sanitarie.

Lo statuto innova l'ambito delle prestazioni assistenziali e l'assetto gestionale e istituzionale dell'Ente.

In riferimento al primo punto la Fondazione potrà erogare assistenza anche a contribuenti che si trovino in situazioni di vulnerabilità.

Riguardo al nuovo assetto sono state introdotte significative novità: è stato previsto un Comitato di Indirizzo (composto da 34 membri di cui 4 designati dai Ministeri e 6 dalle Federazioni di cui 1 designato dalla FNOVI). Il Consiglio di Amministrazione ha ridotto i 23 componenti a 9 componenti eletti dal comitato di indirizzo e ha assunto il ruolo e le funzioni di organo deputato tipicamente ad amministrare e gestire. Ora tocca ai Ministeri Vigilanti del Lavoro e dell'Economia approvare il nuovo Statuto.

Tutto ciò mentre i sindacati medici confederali ritengono eccessive le rappresentanze non elettive (1 componente per la FNOVI). Riteniamo che la riforma dello Statuto dell'Onaosi rappresenti una soluzione fortemente innovativa, equilibrata e assolutamente rispettosa del dettato legislativo. Questo il giudizio espresso da FNOVI, FNOMCeO e FOFI.

Riteniamo opportuno che il confronto polemico lasci finalmente il passo a quello propositivo e partecipativo così da ridefinire un clima sereno e responsabile all'interno del quale la Fondazione possa esercitare i vecchi e i nuovi compiti di solidarietà tra professioni e nelle categorie professionali che operano nell'ambito dei servizi di tutela della salute pubblica.

La presenza dei rappresentanti delle Federazioni all'interno dell'organo di indirizzo e controllo della Fondazione costituisce una funzione di garanzia e di rappresentanza delle professioni che ci è stata affidata pro tempore dal voto, libero e consapevole, di decine di migliaia di professionisti.

ENPAV

L'ente compie quest'anno 50 anni. Nel prossimo giugno la categoria celebrerà questo appuntamento; le manifestazioni che verranno organizzate rappresenteranno l'occasione per parlare della professione e della previdenza a tutto tondo.

Nel corso dell'anno i Ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno approvato la pensione modulare, uno strumento intelligente e duttile a disposizione degli iscritti. L'intento è quello di consentire a ciascun iscritto di costruire un trattamento pensionistico adeguato alle proprie esigenze.

Inoltre l'ENPAV sta studiando la soluzione previdenziale più idonea per il trattamento dei contributi previdenziali versati dalla veterinaria convenzionata. Significativo il pronunciamento del Ministero del lavoro che fa chiarezza sul destinatario della contribuzione previdenziale: i contributi dovranno essere versati esclusivamente all'ENPAV (e non all'INPS, così come previsto all'art. 5 dell'Accordo di attuazione della norma finale n. 6 dell'A.C.N. del 23 marzo 2005). E' stato però evidenziato il mancato riscontro, nell'ambito dell'Accordo, sia della misura della percentuale contributiva da applicare sui compensi erogati ai veterinari sia della esclusione della gestione previdenziale INPS. Sulla questione ENAPV e FNOVI predisporranno un documento da inoltrare alla SISAC.

E' attuale la sentenza del TAR Lazio che accogliendo un ricorso dell'Adepp contro l'Istat, ha cancellato le Casse di previdenza professionali dall'elenco delle amministrazioni pubbliche con vincoli all'aumento di spesa. L'articolo 1 comma 5 della Finanziaria 2005 limitava l'aumento della spesa complessiva al 2% rispetto alle previsioni dell'anno precedente. Nel merito il TAR ha sostenuto che era illogica l'inclusione delle casse professionali nell'elenco Istat poiché l'obiettivo di contenimento della spesa pubblica non da ragione a che enti privatizzati, che non usufruiscono di finanziamenti pubblici, debbano essere annoverati nell'ambito delle amministrazioni pubbliche.

La decisione del TAR Lazio riveste grande importanza in quanto rafforza l'autonomia normativa e gestionale dell'ENPAV e genera un solco tra le casse e i numerosi soggetti che hanno forme e schemi privatistici o con le società in house, enti sottomessi a parametri di interesse pubblico.

Dove sta andando la FNOVI

Siamo rappresentanti di una professione che ha un ruolo decisivo nella salute dell'uomo e degli animali, ma soffriamo, come le altre professioni intellettuali, un sistema politico che ha l'obiettivo di mettere in un angolo il lavoro produttivo, autonomo e delle professioni. E non è questo un balletto estemporaneo improvvisato da nani e ballerine, ma una vera e propria strategia politica, quella stessa che vuole marginalizzare le professioni e ritiene necessario costituire una Authority sulle professioni. Ipotesi questa che riflette ed è formulata dall'anima statalista e mercantile del Paese, quella che riconosce solo le imprese ed il lavoro, quella che considera il professionista come un ingombro che costa troppo, da assimilare un giorno o l'altro al lavoratore dipendente, le cui prestazioni devono essere accessibili a basso costo.

La professione intellettuale è per sua natura fondata sul sapere e sulla conoscenza, non può essere anonima, ed è erogata in una logica competitiva del mercato che prevede una componente fiduciaria che fonda su una base etica. Talora, anche in campo ordinistico, viene considerato un successo l'acquisizione di una manciata di posti di lavoro dipendente (a qualsiasi condizione), disponibili per questo obiettivo a sacrificare l'essenza stessa degli Ordini.

Il nostro governo e le nostre rappresentanze si devono rendere conto che il Paese si sviluppa, se alcuni settori si sviluppano con il lavoro produttivo di un popolo che non è solo di dipendenti, ma un popolo di terziario, lavoro autonomo, produttivo. Rappresentiamo il mondo delle professioni, vogliamo attrezzarci non per creare una lobby, ma per creare una corrente di pensiero che vada a tutelare gli interessi del nostro mondo.

In questo contesto la FNOVI si muove con energia in tutte le situazioni dove la professione è da tutelare o da rappresentare: ed allora è normale vederla in conflitto con le Regioni per i Piani di sviluppo rurale, con l'ISS per la situazione di abuso amministrativo per cui i veterinari ISS, non iscrivendosi all'ordine professionale, sono messi nella condizione di violare la legislazione in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici, con il Ministero dell'Università e della ricerca per la incredibile gestione del tavolo tecnico che programma l'accesso alle nostre Facoltà, con le ASL o gli IZS che si inventano prestazioni non ricomprese nei livelli essenziali di assistenza finanziate con risorse

pubbliche occupando spazi vitali per la libera professione, con tutte le realtà extraprofessionali che occupano spazi "riservati" alla professione, che contribuiscono a creare o amplificare la situazione di crisi della professione, figlia di carenze di programmazione, di ispirazioni politiche, di egoismi.

Vogliamo riorganizzare la nostra professione, migliorarla, accompagnarla nella sua crescita, salvaguardarne la previdenza privatizzata, consolidarne i valori etici e deontologici.

Questa è la strada che abbiamo tracciato per il futuro. Questa è la risposta a chi ci chiede dove va la FNOVI.

Conclusioni

Percorsi i 2/3 del mandato, presentati il bilancio economico certificato ed il primo bilancio sociale è d'obbligo una qualche riflessione personale.

Non posso non citare la difficile convivenza tra attività ordinistica di livello nazionale e l'attività professionale (nel mio caso la direzione del dipartimento di prevenzione veterinario della ASL di Brescia).

E' recente la scelta professionale e di vita che mi ha portato all'IZS della mia città quale dirigente del Centro Nazionale di Referenza per la formazione in sanità pubblica veterinaria; ringrazio l'IZS della Lombardia e dell'Emilia per quanto ha voluto disporre, per i tempi e i modi con cui si è realizzata questa operazione. Mi sono sempre occupato attivamente di formazione e ho organizzato centinaia di eventi di aggiornamento e di formazione. Recentemente anche i Consigli Nazionali della FNOVI sono diventati momenti di formazione, perché sono strutturati dal nascere come tali e sono accreditati nel sistema ECM nazionale. Il nuovo impegno che mi attende mi entusiasma, perché questa è una attività che amo.

Se guardo dietro di me rivedo molti anni di responsabilità nell'ASL e non posso non pensare con affetto e riconoscenza ai molti colleghi con i quali ho condiviso anni di lavoro ed impegno e che mi hanno consentito, con mille difficoltà, di onorare l'incarico che gli Ordini italiani mi hanno affidato.

Ma in merito alla disponibilità del Presidente della FNOVI è ormai tempo di intervenire in modo strutturale. La Categoria deve individuare per il futuro correttivi stabili: la rappresentanza istituzionale della professione va affidata a colleghi "professionisti".

Ad oggi le Professioni sono gestite da presidenti in distacco sindacale e da pensionati. Situazioni diverse da queste sono difficilmente raccordabili con le esigenze di mandare assolti gli impegni della Federazione e quelli derivanti da una qualsiasi attività professionale.

Sono stati due anni di enorme impegno. Due anni di scelte difficili e coraggiose che hanno comportato grandi soddisfazioni e pesanti conti da pagare. Ci siamo comportati come se la FNOVI fosse casa nostra ed abbiamo adottato scelte difficili, ma consapevolmente indirizzate verso il miglioramento dell'attività della Federazione.

Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questo Consiglio Nazionale a partire dall'Ordine di Napoli e dall'IZS del Mezzogiorno; ringrazio il Dipartimento di sanità pubblica veterinaria, nutrizione e sicurezza degli alimenti del Ministero della salute per la collaborazione (che auspichiamo sempre maggiore), l'ENPAV per la collaborazione nel progetto editoriale di VETERINARI EDITORI s.r.l., il comitato di redazione di "30 giorni" e i collaboratori del giornale, l'Associazione degli Ordini dei medici veterinari del Piemonte per aver compreso l'opportunità e l'urgenza di intervenire sulla nostra informazione, gli Ordini dell'Emilia Romagna per essere stati a fianco della FNOVI nel ricorso al TAR avverso al PSR regionale, i componenti della Commissione Centrale Esercenti le Professioni Sanitarie, il Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali ed il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati per la "Fondazione per i servizi di consulenza aziendale", la Federazione degli Ordini dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri e la Federazione degli Ordini dei Farmacisti per la molte iniziative comuni e per la Consulta delle professioni sanitarie, il Comitato unitario per le professioni ordinistiche (CUP) per il lavoro svolto e per il pdl di iniziativa popolare per la riforma delle professioni intellettuali, il Consorzio per la gestione anagrafica delle professioni sanitarie (COGEAPS), la Provincia di Parma per la collaborazione nella redazione del bilancio sociale.

Ringrazio inoltre tutti coloro che mi hanno sostenuto nel Comitato Centrale, negli Ordini, nelle istituzioni, nelle associazioni, nei sindacati e le persone che mi sono state vicine. Un ultimo pensiero per i dipendenti e collaboratori: ringrazio coloro che credono nel loro lavoro e che mi hanno sopportato e seguito con pazienza. Ma sono convinto che in questo rapporto, con me, sono cresciuti anche loro.

I governi non imparano mai. Solo le persone imparano.

“Nella politica, come in tutte le sfere dell'attività umana, occorre il tempo, la pazienza, l'attesa del sole e della pioggia, il lungo preparare, il persistente lavoro, per poi, infine, arrivare a raccoglierne i frutti” (Don Luigi Sturzo)